

GUARDANDO LA LUNA

(INTRODUZIONE)

Chi non si è mai soffermato in una serena notte d'estate a guardare la luna, e non abbia colto quel non so che di poetico che continua ad aleggiare intorno alla sua immagine, e che davanti a tanto spettacolo non sia stato indotto a riflettere sulla vita e sui grandi misteri dell'universo?

Qualcuno potrà replicare che avendo l'uomo violato la superficie della luna, molta parte dell'alone poetico che in passato la circondava si sia vanificato. Io credo che ciò non sia vero poiché quel magico senso che aleggia intorno alla luna è dovuto non tanto alla sua essenza rivelatasi inerte e fredda, quanto allo spettacolo della sua bellezza così come essa ci appare in cielo.

Guardare con occhio stupito la luna e lasciarsi catturare dalla sua bellezza, significa mettere in moto la nostra fantasia e pensare, ad esempio, che se la luna sta lì sospesa e bellissima in mezzo al cielo, la sua presenza avrà pure un motivo. Ed è intorno a questo ipotetico motivo che la nostra mente si va da sempre arrovellando; e questo a prescindere dalla ormai assodata conoscenza delle regole cosmiche che reggono l'eterno movimento

del nostro satellite intorno alla terra. Né potremmo pensare di limitarci a credere che il motivo sia quello di impreziosire il volto della notte per far vibrare di emozione la nostra anima, e stimolare la nostra vena poetica... od anche che l'uomo possa trovare, nel contemplare la luna, una sorta di consolazione agli affanni della vita, come è accaduto ad un grande poeta del passato, Giacomo Leopardi; od anche ancora che la presenza del nostro satellite abbia lo scopo di ricordare alla nostra vanità umana che esiste qualcosa di superiore, una volontà imperscrutabile che regola il tutto... e che la Luna, come il cielo stellato, siano una semplice manifestazione di tale trascendente presenza...

Molte cose, come si vede si possono arguire, ma tutte non fanno altro che creare una molteplicità di ipotesi senza che l'una prevalga definitivamente sull'altra.

Ed è naturale che, in una situazione così incerta, la nostra mente finisca col cedere parte della propria razionalità al libero sfogo delle emozioni, che inducono spesso a formulare idee e ipotesi ingannevoli, ma che danno la sensazione d'essere portatrici di verità. Si viene così a creare un intreccio di sensazioni, stimoli e pensieri in cui è difficile scorgere dove stia la verità, e che ci inducono alla fine a credere che la verità stia

proprio là dove noi vogliamo ch'essa sia... Questa possibilità di formulare una serie di ipotesi suggerite dalle sensazioni o, se vogliamo, di crearci delle illusioni, svolge una sorta di funzione protettiva nei confronti delle difficoltà dell'esistenza e, soprattutto, aiuta l'uomo a superare la solitudine, coadiuvato in ciò da quel grande sentimento che è l'amore.

Ma anche l'amore, come si sa, è spesso motivo di sofferenza, che acuisce le pene, gli affanni e le angosce della vita... La stessa contemplazione di uno spettacolo naturale può, in certi casi, creare rimpianti e malinconie, rievocando analoghe situazioni vissute e non più ripetibili. La Scienza stessa è costretta, in certe circostanze, a formulare ipotesi non verificabili per cercare di spiegare determinati misteri. Questo insieme di supposizioni rafforza l'idea che possa esistere una entità superiore che regola il tutto, anche perché dietro un mistero sciolto si scopre che ve n'è sempre un altro più complesso da indagare...

Sembra perciò di dover convenire che il nostro destino – che tuttavia non accetteremo mai! - sia quello di prendere coscienza dei nostri limiti e di accettare di vivere la nostra esistenza così come la natura ce lo impone, con tutte le sue gioie i suoi dolori e le sue illusioni...

La *performance* che segue avrebbe dovuto essere accompagnata dall'esecuzione di brani musicali tratti dai *Notturmi* di Fryderyk Chopin, eseguiti su supporto elettronico e che ora non è possibile eseguire. Anche la lettura dei brani poetici di Giacomo Leopardi era stata all'origine pensata come esecuzione dal vivo di giovani attori. Mi scuso per quanto non sarà possibile eseguire come indicato.

GUARDANDO LA LUNA

MONOLOGO DI SILVANO CIPRANDI

*1) Introduzione musicale di apertura
Chopin notturno n° 1*

MONOLOGO

Come sei grande, Luna, questa sera!
Così grande e vicina da poterti
Quasi toccare...

Ah, Se soltanto fossi
Anch'io laggiù, tra gli alberi che al cielo
Innalzan le lor cime come mani
Che vogliono afferrarti, e là potessi

Parlar con te dei movimenti eterni
Che reggon l'universo e del mistero
Che cielo e terra e gli uomini fa esistere...

Ehi, voi, laggiù...fronde impudenti,
Lasciate che la Luna al ciel s'involi!
Non vedete come già le sue guance
Si tingon del rossore verecondo
Di chi posare su di sé uno sguardo
Di desiderio senta, ma non sappia
Sottrarsi a quelle mire...

Ah, Luna, Luna!
Mi rivolgo a te così, come se fossi
Una creatura viva,
Mentre non sei che un corpo inerte
Privo di vita, e tutto il tuo splendore
Ti viene da una luce
che non t'appartiene,
Ma è luce d'altri...o forse un'illusione...

Un'illusione, già... Ma chi può vivere
Senza illusioni? Illudersi è qualcosa
Che aiuta l'uomo a vivere,
Nutrendo in sé l'idea

Che accanto alla realtà vi siano cose
Degne d'esser vissute,
Per quanto l'attraente lor sembianza
Costituisca soltanto un mero inganno...

Ma chi, nel contemplarti, o Luna,
Non riconosca il fascino
Che dal tuo volto tacito promana,
Quando percorri il cielo e tutto tace
Sopra la terra addormentata,
E solo un lieve fremito dal bosco
Si leva al fresco àlito del vento;
O quando silenziosa al cielo ascendi
Con la tua esil falce, impreziosendo
Il volto della notte, o quando ancora
Pendi dal cielo e da lassù rischiari
Col tuo disco lucente
I tetti delle case e rendi l'ombra
Dei recessi e dei vicoli più cupi;
E un senso effondi di un altrove prossimo
A rivelarsi...

Forse

Dovrei ignorare questo mondo fatto
Di sensazioni...
E lasciarmi guidar dalla ragione
Al di là del piacere che promana
Dal tuo sembiante
e cercar di comprendere

il perché del tuo esistere...

2) Intervento musicale
Chopin notturno N°5

Poesia di Giacomo Leopardi

*Che fai tu Luna in ciel, dimmi che fai
Silenziosa luna?
Sorgi la sera e vai,
Contemplando i deserti; indi ti posi.
Ancor non sei tu paga
Di riandare i sempiterni calli?
Ancor non prendi a schivo, anco
Somiglia alla tua vita
La vita del pastore.
Sorge in sul primo albore;
move la greggia oltre pel campo, e vede
greggi fontane ed erbe;
poi stanco ti rosi in su la sera.
Altro mai non ispera.
Dimmi, o Luna, aq che vale
Al pastor la sua vita,
La vostra vita a voi? Dimmi ove tende
Questo vagar mio breve,
il tuo corso immortale?*

Ripresa del monologo

Ma è giusto porre sullo stesso piano

L'uomo e la luna?...che hanno mai in comune?...
La solitudine, forse...quella stessa
Immensa solitudine, principio
D'ogni terreno affanno, cui soltanto
Posson recar lenimento
Pochi attimi d'amore, di quel subdolo
Ed incostante sentimento,
Che nonostante tutto ci distoglie
Dalle difficoltà dell'esistenza...

Così gli amanti al tuo cospetto, o Luna,
Eterno amor si giurano e in quegli attimi
Non vi è altra cura che distoglier possa
Amor dai lor pensieri...

Ma ove accada
Che amore appaia
soltanto frutto d'immaginazione,
Tutto sembra morire in noi. Ma quando
Con disillusa mente ritorniamo
A quei trascorsi, il cuor s'intenerisce
Pensando ai sogni e alle speranze a lungo
Nutrite invano, e ogni passato affanno
Nel ricordo si muta in dolce pena...

3) Tezo intervento musicale
Chopin Notturmo n°6

Poesia di Giacomo Leopardi

O graziosa luna io mi rammento
Che, or volge l'anno, sovra questo colle
Io venia pien d'angoscia a rimirarti.
E tu pendevi allor su quella selva
Siccome or fai, che tutta la rischiari
Ma nebuloso e tremulo dal pianto
Che mi sorgea sul ciglio, alle mie luci
Il tuo volto apparìa, che travagliosa
Era mia vita, ed è, né cangia stile,
o mia diletta luna. E pur mi giova
la ricordanza, e il noverar l'etate
del mio dolore. O come grato occorre
nel tempo giovanil, quando ancor lungo,
la speme e breve ha la memoria il corso,
il rimembrar delle passate cose
ancor che triste e che l'affanno duri!

Ripresa del monologo

Ma tutto ciò per te non ha alcun senso!
Celeste creatura,
Che passi imperturbabile tra gli astri...
Tu certo ignori cosa sia l'amore,
Le sue vane illusioni, le sue pene,
Il senso d'incolmabil solitudine,
Che abissi scava di disperazione
Nell'anima delusa...

4) intervento musicale (Chopin n°13)

Poesia di Giacomo Leopardi

*Dolce e chiara è la notte e senza vento,
e queta sovra i tetti e in mezzo agli orti
posa la luna, e di lontan rivela
serena ogni motagna. O donna mia,
già tace ogni sentiero, e pei balconi
rara traluce la notturna lampa.
Tu dormi, che t'accolse agevol sonno
Nelle tue chete stanze; e non ti morde
Cura nessuna, e già non sai ne pensi
Quanta piaga m'apristi in mezzo al petto.
Tu dormi: Io in questo ciel che s' benigno
Appare in vista, a salutar m'affaccio,
e l'antica natura onnipossente
che mi fece all'affanno. A te la speme
nego mi disse, anche la speme, e d'altro
Non brlli gli occhi tuoi se non di pianto*

Prosegue il monologo

Ma il pensiero d'amor non muore mai!
Quel dolce ed ingannevole tiranno,
Che fa tremare di passione l'anima
E scolorire il volto al solo accenno
Di un languido sorriso...

5) Intervento musicale Chopin Notturmo n°4

Poesia di Giacomo Leopardi

E tu per certo, o mio pensier, tu solo
Vitale ai giorni miei,
cagion diletta d'infiniti affanni,
meo sarai per morte a un tempo spento:
ch'a vivi segni dentro l'alma sento
che in perpetuo signor dato mi sei.
Altri gentili inganni
Soleami il vero aspetto
Più sempre infievolir. Quanto più torno
A riveder colei
Della qual teco ragionando io vvo
Cresce quel gran diletto,
cresce quel gran delirio, ond'io respiro
Angelica beltade!
Parmi ogni più bel volto, ovunque io miro,
quasi, una finta imago
il tuo volto imitar. Tu sola fonte
d'ogni altra leggiadria,
sola vera beltà parmi che sia.

.....
Da che ti vidi pria,
di qual mia seria cura ultimo obbietto
Non fosti tu? Quanto de giorno è scorso
Ch'io di te non pensass Ai sogni miei
La tua sovrana imago

Quante volte manco? Bella qual sogno,
Angelica sembianza,
nella terrena stanza,
nelle alte vie dell'universo intero
che chiedo io mai, che spero
altro che gli occhi tuoi veder più vago
altro più dolce aver che il tuo pensiero?

Riprende il monologo

Esca maggior non v' è che un caro volto
Che tremar faccia l'anima, creando
emozioni e diversi stati d'animo.

Così quando tu Luna, tramontando,
Carica l'aria d'ombre misteriose
Che a meditare inducono, la mente
Nel suo incerto vagar, smarrita è preda
Di un greve stato di malinconia...
E pensa come simile al tuo volto
Che si perde nell'ombra sia la vita...

6 Intervento musicale ***Chopin notturno n° 10***

Poesia di Giacomo Leopardi

Quale in notte solinga,
sopra campagne inargentate e acque,

là `ve zefiro aleggia
e mille vaghi aspetti
e ingannevoli obbietti
fingon l'ombre lontane
intra l'onde tranquille
e rami e siepi e collinette e vlle;
giuanta al confin del cielo
dietro Apennino ed Alpe, o del Tirreno
nell'infinito seno
scende la luna; e si scolora il mondo;
spariscon l'ombre ed una
oscurità la valle e il monte imbruna;
orba la notte resta,
e cantando con mesta melodia,
l'estremo albor della fuggente luce,
che dianzi gli fu duce,
saluta il carrettier dalla sua via;
tal si dilegua e tale
lascia l'età mortale
la giovinezza.

Riprende il monologo

Sono attimi nei quali ci si sente
Spaesati, in questo mondo che ci appare
Privo d'ogni certezza e dominato
da immense forze estranee al cui cospetto,

nulla e ancor men che nulla
ahimé noi siamo...

Ed è con rassegnata indifferenza
Che alla realtà dobbiamo rapportarci;
La stessa indifferenza con la quale
Tu luna, col tuo raggio i campi, e l'acque
E gli alberi inargenti, mentre il cielo
Imperturbabil passa su di noi
Mostrando mondi immensi che ai nostri occhi
Appaion come tracce luminose,
Di atomi vaganti
Nell'infinita vastità del tutto...

7 Intervento musicale

(Chopin Notturmo n° 2)

Poesia di Giacomo Leopardi

Sovente in altre rive,
che desolate, a bruno
veste il flutto indurato e par che ondeggi,
seggo la notte; e sulla mesta landa
in purissimo azurro
veggo dall'alto fiammeggiar le stelle,
cui di lontano fa specchio
il mare, e tutto di scintille in giro
per lo voto seren brillare il mondo.

Epoi che gli occhi a quelle luci appunto;
ch'a lor sembrano un punto,
e sono immense in guisa
che un punto a petto a lor so terra e mare
veracemente;a cui
l'uomo non pur , ma questo
globo ove l'uomo è nulla,
sconosciutodel tutto; e quando miro
quegli ancor più senza alcn fin remoti
nodi quasi di stelle,
ch'a noi paion qual nebbia, a cui non l'uomo
e non la terra sol, ma tutte in uno
del numero infinite e della mole,
con l'aureo sol insiem le nostre stelle
o sono ignote, o così paion come
essi alla terra, un punto
di luce neulosa; al pensier mio
che sembri allora, o prole
dell'uomo?...

Riprende il monologo

Ma forse mi sto troppo peocupando
Nel cercar di comprendere le cose...
Forse è un'altra la via da seguire
Perché l'anima possa abbeverarsi
Alla suprema verità

Ma come

Ti sei allontanata o Luna, in cielo,
Seguendo il tuo cammino senzafine!
Non potresti fermarti lassù unattimo?
Assai di te, mi piacerà sapere
E di noi stessi, se vuoi...Ti prego!
Non fuggire così...non ti nascondere
Tra quelle nubi che ti fan da scorta...
Resta ferma lassù... lunga è la notte
E tu potrai, se vuoi, svelarmi cose
Del tutto sconosciute!...

Ma forse è in quel tuo eterno soliloquio
Che nel notturno cielo vai intessendo
Con gli astri e con lo terra addormentata,
La chiave del mistero
Che tutto regge e regola,
Di cui il silenzio eterno è la tua voce...

Voce che di astro in astro
Per l'universo vai reiterando,
Ma che la mente umana non può intendere,
Provando
Un fastidioso senso d'impotenza...
Di non riuscire a penetrar l'eterno!

Ma in tutto ciò conforto
Ci dà il pensier che quello
Che in questo nostro mondo può accaderci
Si riferisca ad un solo disegno;
Un disegno che nascer fa il pretesto
Di credere che nulla possa esservi
Di casuale...

Ed è, forse, così...
Poiché, o Luna, guardandoti,
Sento vibrar nell' anima qualcosa
Che terrena non è...divina forse...
Un improvviso senso di vertigine
Che solo per un attimo mi porta
In un altrove diverso... inconoscibile...

9) NONO INTERVENTO MUSICALE (Chopin Notturmo n°
11)

POESIA di Giacomo Leopardi

*Spesso quand'io ti miro
star così muta in sul deserto piano,
che, in suo giro lontano, al ciel confina;
ovver con la mia greggia
seguirmi viaggiando a mano a mano;
e quando miro in cielo arder le stelle;
dico fra me pensando:*

*a che tante facelle?
che fa l'aria infinita, e quel profondo
infinito seren? che vuol dir questa
solitudine immensa? ed io che sono?
Così meco ragiono: e della stanza
smisurata e superba,
e dell'innumerabile famiglia;
poi di tanto adoprar: di tanti moti
d'ogni celeste, ogni terrena cosa,
girando senza posa,
per tornar sempre là donde son mosse;
uso alcuno, alcun frutto
indovinar non so. Ma tu per certo,
giovinetta immortal, conosci il tutto.*

(riprende il monologo)

Che tu sappia o non sappia, poco importa
Luna, poiché resterà sempre un nodo
Di verità da scioglier. Perciò è meglio
Ch'io ritorni come un tempo ad ascoltare
al chiaror dei tuoi casti plenilunii
Il canto che le vergini scioglievano,
illudendomi Che tu fossi una dea
e che ancora esistessero quei mondi
di Dei e che ora non esistono più.

INTERVENTO MUSICALE DI CHIUSURA

(Chopin Notturmo n°20)

POESIA DI Silvano Ciprandi

*Passano tre fanciulle
nel plenilunio per la verde landa;
ciascuna reca in capo una ghirlanda
di rose e di viole.*

*Ed agili carole
intrecciano sull'erba modulando
lo snello fianco al piede che leggero
trascorre nella danza suscitando
desiderio d'amore.*

*Danzano nel chiarore
lunare le tre vergini cantando,
biancovestite come le Danaidi;
ma non esulta il cuore or che il pensiero
corre a colei che la fatale forbice
nasconde sotto il manto.*

*Ha il tremito di un pianto
struggente il canto che alla luna innalzano
tre vergini danzando per la landa;
e ognuna reca in capo una ghirlanda
di rose e di viole.*

FINE